

Valor vero e valor falso

Iniziamo questo articolo raccontando una breve storia che potrebbe svolgersi anche ai nostri tempi. Il copione è di quelli *sui generis*: una ragazza ama un giovane che invece ha la mente occupata da un'altra. Siamo in tempo di guerra e lei, piena di illusioni, abbandona la propria gente per il bene di vederlo oltre le linee nemiche. Dopo varie disavventure, si ritrova sola in campagna a condurre una povera esistenza. Ha tuttavia l'occasione di intraprendere il cammino del ritorno e incontra l'amato lungo la strada, ferito e incosciente. Lo cura e al suo risveglio scompare dalla scena.

La storia ha tutte le caratteristiche per essere considerata romantica. In realtà fu scritta secoli prima dell'Ottocento (il secolo in cui apparve questo movimento culturale), in quanto appartiene alla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso (1575). La protagonista è Erminia. L'amato indifferente è Tancredi che ha in mente solo Clorinda, la guerriera. Ne parliamo perché Erminia, nel suo fantasticare dall'alta torre di Gerusalemme, osservando il campo dei nemici dove si trova il suo amore, pensa a sé come sposa e alla patria futura:

*Poi mostra a dito ed onorata andresti
fra le madri latine e fra le spose
là ne la bella Italia, ov'è la sede
del valor vero e de la vera fede*¹.

I versi risuonano un po' come un secco battito di mani fatto apposta per risvegliare. La percezione resta un poco imbarazzante, se poi si associano le parole a un criterio di giudizio poco desideroso di legarsi al relativismo morale che dappertutto è di moda. La domanda conseguente è questa: nel 2017 l'Italia presenta personaggi e aspetti di valor vero e vera fede? O forse gli italiani con queste virtù non si vedono in giro o non sono noti ai media *mainstream* (parola con la quale oggi si indicano i principali organi di informazione)? Forse anche, come Erminia, sono senza consiglio e guida e, pensando che sia un loro inderogabile dovere il servire amare Dio e il prossimo, sono ancora a cercare e sperare in un'acqua che dia sollievo alla loro aspirazione? Forse ... Intanto si può pensare che vivano poveramente in solitarie e metaforiche lande spirituali.

* * *

In Italia la vera fede non sarebbe stata chiamata tale se non fosse stata sostenuta dalle sue tradizioni delle quali fanno parte le belle immagini sacre. Tra queste quelle di Maria. Nel passato cristiano della Penisola ogni città, villaggio o strada ne mostrava una, con o senza Bambino e a volte con un buon numero di santi a contorno. Di tante presenti, molte sono rimaste nei luoghi pubblici, nelle chiese o nei musei. Ancora danno una loro muta testimonianza, quasi a mettersi di mezzo su una delle tante vie di calvario del mondo.

Di certo, l'immagine sacra è un ostacolo spirituale ai demoni e al loro cammino, come dicevamo in un altro articolo. Rappresenta un monito che a ben pensare fa venire in mente la indissolubile dignità di ogni donna, figlia di Dio a pieno diritto. Dignità fa pure rima con civiltà. Maria fu fanciulla istruita, assistente materna, madre, ben presente al suo tempo e alla sua persona, non invidiò, non mormorò, non si lamentò, non cospirò e non tradì, ma fu leale alle promesse e degna di ogni fiducia. Coraggiosa, non si unì all'insieme dei nemici di Gesù, come Pietro nel cortile del tempio, ma andò sotto la croce, dolente e compassionevole, in piedi (*stabat Mater*, si disse in latino) rivolta al Figlio.

* * *

Per questa grandezza d'animo l'Italia della vera fede, l'ha sempre amata e accostata a un'infinità di cose del creato ed oggetti o ideali più disparati: alla rosa e alla spina, ai pellegrini, alla neve, alla corona, al rosario, alla guardia, alla salute, alle querce, alla pace, alla seggiola, alla cesta, alla scodella, alla ghianda, perfino alla gattaiola ...

Scrisse il Pascoli:

*Nel mio villaggio, dietro la Madonna
dell'acqua, presso a molti pii bisbigli,
sorgono sopra l'esile colonna
verde i miei gigli ...*

Il fiore più bello e delicato piantato in onore della Madonna del suo paese era uno dei pochi ricordi della madre e della sua vecchia casa, Sopravvissuto al tempo, sicuramente dava ancora vigore alla sua poesia e ad una speranza di unione:

*... che Maria mi porti
nella mia casa, per morirvi in pace
presso i miei morti ².*

* * *

Un concetto si adatta alla perfezione a Maria: è il *kalós*, la bellezza, parola che oggi è abusata e depotenziata in quanto viene riferita solo all'estetica. Occorre pertanto rifarsi all'origine e pensare che Maria si accosti al *kalós* come lo intendevano i greci che coniarono il termine e vi videro il bello e il buono, il forte e il perfetto, l'ordinato, il giusto, l'ideale di vita, di educazione e di un rango morale aristocratico. Nel suo caso non fu una condizione sociale, ma l'aristocrazia dello spirito che poi è l'unica che sia veramente tale.

Il bello, il *kalós*, è presente in vari brani nel Nuovo Testamento: sono i buoni /belli frutti (Matteo 3, 10), il buon/bel seme gettato dal seminatore (Mt 13, 1), i buoni/bei pesci che vengono presi nella rete (Mt 13, 24), le buone belle opere di cui parla Gesù (Mt 5, 16). Ma anche il bel/buon pastore (Gv 10, 11,14), la buona/bella battaglia di San Paolo (I Tim 1, 18).

I sentimenti che tale bellezza/bontà ispira sono semplici e felici. Penso che sia possibile applicarli in ogni situazione. Facendo un esempio quotidiano con riferimento alla famiglia potremo dire che nel 2017 sono buoni/belli quei genitori che si occupano dei figli liberamente e con coscienza: cercano di farli mangiare a ore appropriate e cose sane, vigilano che gli amici, la scuola, la società mercantile e ossessiva non esercitino una pressione troppo forte sulle loro anime in modo da confonderle ³.

* * *

L'Italia del valor vero non ha mai oltraggiato le immagini di Maria. È facile distruggerle, ma è anche un'azione da codardi. Qui viene in mente una specie di valor falso, che al fondo è fatto di indifferenza e di scarsa stima di sé.

Statisticamente o mediaticamente le immagini colpite di Maria sembrano più numerose di quelle del Salvatore. In ogni modo l'iconoclastia è una vecchia, brutta abitudine umana, ricorrente in particolari momenti storici, quando lo spirito decade e si profila all'orizzonte un sovvertimento sociale o tempi di smarrimento e scontentezza. Una delibera del concilio di Colonia del 1423, riporta in breve uno di questi fatti del tempo e la contromisura semplice, la preghiera.

Al punto XI, si legge: *Compassionis B. Maria Festum seu memoria quando in templis agenda ...*

La compassione della beata Maria, festa o memoria, quando è da farsi nelle chiese.

“Per la gloria della Vergine madre di Dio santa e senza timore, per i miseri peccatori che pregano o deprecano assiduamente suo figlio crocifisso, le lodi al quale, così come tutta la rena del mare, sono da

tradurre in parole ... stabiliamo e ordiniamo che la festa della commemorazione delle angosce e dolore di Maria Vergine sia celebrata solennemente, nei singoli anni il venerdì dopo la terza domenica dopo Pasqua (*Dominica Iubilate*) ..., specialmente a causa della perfida dei profani eretici ussiti, i quali hanno avuto l'audacia di bruciare e devastare le immagini dedicate a lode del crocifisso e della gloriosa Vergine –, e in ciò ben poco tremarono e tremano –; questo affinché il nostro Signore Gesù Cristo si degni di togliere i duri veli dai cuori degli eretici, a di dirigerli lui e alla sacrosanta fede cattolica, e di preservare e custodire i fedeli di Cristo dagli errori e da ogni male ...⁴.

Ma senza andar lontano tra gli hussiti, la brutta abitudine dell'iconoclastia si verificò anche a Siena nel 1552, e cioè in tempi di sventurate guerre civili in Toscana, quando un archibugiere spagnolo tentò di sparare contro l'immagine sacra della Madonna di Provenzano. L'arma gli scoppiò in mano e lo uccise, lasciando il busto della Vergine senza le braccia.

Razionalmente è poco comprensibile l'odio alle statue sacre. Ma già San Giovanni Crisostomo nel lontano secolo IV secolo scriveva che:

*Non è l'infierire contro una materia senza vita, ma colui che reca offesa a un'immagine del re, fa risalire sul re l'offesa che è portata a lei stessa ...*⁵.

* * *



La sottoscritta si è data da fare un poco per segnalare a chi di competenza un'immagine artistica di Maria orribilmente trascurata in un tabernacolo sul muro di una casa a Pisa. Un anno, forse non molto lontano, qualcuno la commissionò, un pittore la dipinse, una famiglia ne fu fiera, un passante vi pregò davanti. Il tempo l'ha corrosa, i piccioni hanno contribuito a sporcarla. Resta ora un relitto della buona/bella Italia. Di certo le immagini parlano e ammoniscono silenziose. Con uguale silenzio il loro "nemico" si fa forte dell'indifferenza, della stoltezza e della cecità dello spirito.

18 settembre 2017

Paola Ircani Menichini

¹ Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, canto VI, ott. 77.

² *Myrica*, XII.

³ *Dizionario dei concetti biblici del nuovo testamento*, alla voce bellezza.

⁴ *Dioecesana Synodus Osnabrugensis*, Coloniae Agrippinae, apud Iodocum Kalcovium, anno MDCLIII, p. 106.

⁵ Giovanni Damasceno, *Difesa delle immagini sacre, discorso apologetico contro coloro che calunniano le sante immagini*, a cura di V. Fazzo, 1997, p. 115.

Nella foto il tabernacolo di via delle Donzelle, Pisa